

L. FERRANTE, A. VANNUCCI, *Anticorruzione pop*, Edizioni Gruppo Abele, 2017, 192 pp.

Questo libro ha l'ambizione di lanciare quella sfida che prevede la realizzazione di un centro di studi e ricerche, di percorsi di formazione permanente, di un portale web. Con lo scopo non solo d'informare i cittadini ma di sollecitarne l'impegno, fornendo loro strumenti chiari e accessibili per monitorare la gestione corretta e trasparente del bene pubblico. Non per sostituirsi alla politica, ma per sostenerla quando è buona politica, per pungolarla quando è pavida e ostaggio di compromessi, per denunciarla quando è corrotta o complice dei corrotti.

Le prime pagine di questo libro non contengono alcuna visione stereotipata della corruzione e neanche una definizione della stessa. La ragione di ciò si trova nel fatto che gli Autori vogliono insieme al lettore capire come disinnescare i fattori e le logiche che alimentano la corruzione, come metterla in crisi, come delegittimarla per prevenirla e per combatterla. Ecco perché, dopo aver riportato il mito dell'Eden da loro rivisitato, introducono tre realtà dell'essere umano, rispetto alle quali nessuno può sentirsi escluso, che riguardano la nostra vita. Saranno definite così per tutto lo sviluppo del libro per arrivare a far comprendere come la corruzione non sia altro che la "corrosione" di queste tre realtà. La prima realtà consiste nel potere delegato: una realtà che da sempre caratterizza la nostra specie, nel suo duplice aspetto di potere delegatoci, ossia che la società ti affida direttamente soprattutto attraverso il lavoro che svolgi o svolgerai e in tutti i ruoli e le mansioni che ricoprirai, e di potere che tu deleghi ad altri, affinché prendano decisioni che incideranno sulla tua vita. È un potere che puoi impiegare bene oppure male. La seconda realtà è data dal patto e la fiducia che lo rende possibile, essi sono il cemento e la sabbia che, impastati insieme hanno permesso di edificare le fondamenta di qualunque comunità umana fino ad oggi. L'ultima realtà è quella dello scambio: l'affidamento di un bene, in cambio della sua custodia. I due Autori procedono poi nell'analisi delle virtù e delle beltà della corruzione. La prima virtù ha a che fare con questa domanda: perché i nostri proto-genitori non sono riusciti a resistere al desiderio di addentare il frutto? Li ha abbagliati il pensiero di un uso abnorme, di un abuso proprio di quel potere loro affidato. Infatti, la definizione di corruzione oggi prevalente a livello internazionale, in una prospettiva ispirata al modello anglosassone e che ben raffigura la prima virtù dell'anticorruzione, è quella che la descrive come un abuso di potere delegato per fini

privati. La seconda viltà riguarda il patto, cioè il tradimento della fiducia e la frattura del patto sociale in quanto ogni atto di malaffare, autorizzando pochi a depredare le risorse che appartengono a tutti, riproduce la genesi di un tradimento del patto di cooperazione che ci lega. La terza viltà è raffigurata dallo scambio occulto: mai dimenticare che, nella sua dimensione essenziale di sistema, la corruzione è per definizione uno scambio occulto, quindi osceno nel senso, per tornare ai latini, di *ob-scenum*, fuori dalle scene.

Gli Autori, però, non dimenticano di elencare anche le beltà dell'anticorruzione civica per spronare il lettore, che ancora fatica a credere che sia possibile sconfiggerla, a pensare che è possibile ridurre ai minimi termini il malaffare pur non riuscendo ad eliminarlo del tutto e per sempre. Esiste, infatti, un modo differente di vivere i dilemmi che la vita ci pone nelle tre realtà, altri cammini che consentono di imboccare la via corretta in quella biforcazione, fondati su una dimensione di bellezza. La prima beltà consiste nella buona gestione del potere delegato: buon uso di potere delegatoci, per quei fini collettivi e quei fini privati comunque orientati al bene comune, nella consapevolezza della corresponsabilità che ci unisce. La seconda beltà consiste nel rifondare un nuovo patto sociale, interrompendo ogni forma di cooperazione con corrotti e corruttori e cominciando a “cor-riparare” quei legami di fiducia sociale che il malaffare ha distrutto e continua a corrodere. Questa beltà viene descritta nel terzo capitolo, nel quale gli Autori citano i padri e le madri dell'azione nonviolenta, Mohandas Gandhi, Rosa Parks e Martin Luther King. Citando questi personaggi, gli Autori vogliono aiutare a comprendere come affrontare nel modo giusto «il bivio del patto sociale», ossia come recidere dalla nostra vita le complicità con il malaffare (evidenti o invisibili che siano). Se quindi corruzione, nella sua definizione legata alla seconda viltà, è *cum-rumpere*, l'anticorruzione civica invece lavora per rifondare un nuovo patto sociale, interrompendo ogni forma di cooperazione con corrotti e corruttori e cominciando a “cor-riparare” quei legami di fiducia sociale che il malaffare ha distrutto e continua a corrodere.

La terza beltà viene spiegata dagli Autori citando Italo Calvino, nel quarto e ultimo capitolo, il quale insegnerà come possiamo difendere ciò che è prezioso, ossia come vigilare quel potere che abbiamo delegato a chi ci rappresenta, e come fare la nostra parte attraverso le comunità monitoranti. Il racconto di questo grande e ancora modernissimo intellettuale italiano

aiuta a capire come si concretizza oggi la terza viltà, ossia come si manifestino le dinamiche degli scambi occulti in un contesto sempre più liquido e disarticolato di relazioni e funzioni sociali.

Un'altra questione molto importante che gli autori tratteranno verso la fine e che chiude sostanzialmente il discorso è come prestare attenzione, quanto impegno dedicare, come fare affinché possano non manifestarsi abusi da parte di coloro ai quali deleghiamo il potere di prendere decisioni anche in nostro nome, scelte che vincolano anche noi. Se è vero che si può presidiare responsabilmente il nostro comportamento per evitare di divenire protagonisti di corruzione, si presenta un passaggio ulteriore: impegnarti per monitorare con altri al fine di impedire gli abusi altrui. L'idea, quindi, di una cittadinanza monitorante ricopre e unisce tre forme particolari di "potere delegato": potere delegato di illuminare; potere delegato di vigilare, potere delegato di partecipare. Queste assumono un senso pieno solamente in una dimensione di condivisione ossia quando si formano gruppi più o meno organizzati che di questi impegni si fanno carico. Così le ultime pagine di questo libro vogliono essere una sorta di bussola della cittadina e del cittadino monitorante, un modello in dieci passi e tre tappe che gli Autori propongono a chiunque voglia provare a concretizzare queste forme di potere che hanno a che fare con il monitoraggio dal basso. Un tentativo che prova a mettere al centro il modo di ragionare del lettore, essendo lui stesso la chiave di volta del monitoraggio civico.

«La corruzione va anzitutto prevenuta – scrivono i due autori – anticipandola prima che si compia, costruendo un apparato pubblico dalle mura di vetro, anzi di cristallo infrangibile, dove tutto sia osservabile e valutabile da tutti, ma con porte blindate per assicurare protezione dai ladri, rendendo il vivere collettivo (e la cosa pubblica) inospitale per i corruttori, inaccettabile ai corrotti, indisponibile alle mafie».

Questo libro non si ferma in superficie ma tenta di scandagliare la corruzione in tutti i suoi aspetti più segreti e intimi pur essendo scritto con un linguaggio semplice ma rigoroso perché è rivolto a tutti e perché nella battaglia contro la corruzione si può vincere soltanto insieme, grazie a un'azione popolare diffusa sul territorio.

LETIZIA SCHIETROMA